

3-4
2013

RIVISTA *di* TEOLOGIA

ASPRENAS

ASPRENAS. RIVISTA DI TEOLOGIA

Giuda, uno dei Dodici

Il *subsistit in* e le sue interpretazioni

Amarsi e sposarsi nei matrimoni misti

Economia e teologia in Lonergan

L'organizzazione della pastorale

Evoluzione e teologia

RECENSIONI • SCHEDE • LIBRI RICEVUTI

21
34

Anno 2013
Volume 60

Nel 416 l'episcopato africano si appellava a Roma per sollecitare un intervento autorevole riguardo alla condanna della dottrina pelagiana. L'appello era motivato e poggiava sulla forte convinzione dell'*auctoritas* della Sede Apostolica, in particolare sotto l'aspetto teologico e spirituale e per questo posta più in alto rispetto alle altre sedi episcopali. L'atteggiamento deferente e di sottomissione filiale, assunto dai vescovi africani verso Roma e la pronta accoglienza del pontefice alle loro richieste rappresenta, ed è la chiara testimonianza, del pensiero dei vescovi africani e di Agostino in particolare sul ruolo della Sede Apostolica nelle questioni dottrinali. L'autore, inoltre, si sofferma a considerare anche episodi che avrebbero potuto incrinare l'armonia tra l'episcopato africano e la Sede Apostolica e mettere in discussione l'*auctoritas* del vescovo di Roma, come, ad esempio, nel caso di papa Zosimo, che ebbe un atteggiamento critico nei confronti dei vescovi africani e delle loro decisioni. Di Corrado ci pone di fronte a uno spaccato quanto mai realistico della vita della Chiesa africana e di quella di Roma nei primi decenni del V secolo. Alla Sede Apostolica i vescovi africani riconoscono, senza alcuna discussione, il giudizio di ultimo appello non solo su questioni dottrinali, ma anche su quelle disciplinari, almeno su quelle riguardanti i vescovi (cf. p. 11).

Nel quarto capitolo (pp. 425-474) l'orizzonte della ricerca si allarga ai concili episcopali nella Chiesa africana e alla loro relazione con la Sede Apostolica. Dall'analisi dei testi l'autore fa emergere una chiara e inequivocabile gerarchia dell'*auctoritas* nella Chiesa africana. Al primo posto emerge l'*auctoritas* piena della Sede Apostolica, seguono, poi, i concili plenari e provinciali, con autorità differente. Ai primi, Agostino riconosceva un'autorità piena (*saluberrima auctoritas*); ai secondi, un'autorità limitata ai singoli territori. Da queste osservazioni l'autore, con sicura e indubbia convinzione, afferma che tra l'*auctoritas* della Sede Apostolica e dei concili non vi era affatto opposizione, piuttosto un rapporto di mutua relazione.

Così Giuseppe Di Corrado respinge le affermazioni di alcuni storici che sostengono un'autonomia della Chiesa africana nei confronti di Roma. Per Agostino e i vescovi africani, la Sede Apostolica è centro e garanzia di unità della chiesa, non per motivi politici o di onore, ma per disposizione divina. [Michele Curto]

S. BASSI (cur.), *Bruno nel XXI secolo. Interpretazioni e ricerche. Atti delle giornate di studio (Pisa, 15-16 ottobre 2009)*, con una bibliografia bruniana 2001-2010 a cura di M. E. Severini (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Atti di Convegni 26), Olschki, Firenze 2012, pp. 236, € 27,00.

Il quarto centenario della morte sul rogo di Giordano Bruno ha suscitato in Italia e fuori, come ci si poteva aspettare, tutta una serie di studi. Gli Atti

del convegno pisano del 2009 raccolti in questo volume non fanno che battere tale strada, anche se il titolo che gli è stato dato fa pensare, in un primo momento, che nell'incontro di Pisa si sia voluto indagare sul solo Bruno che vien fuori da ciò che si è scritto su di lui negli anni del secolo in corso che sono alle nostre spalle. In realtà, questo particolare aspetto si riscontra unicamente nella preziosa bibliografia allestita da Maria Elena Severini (pp. 177-227), mentre gli studi riuniti dalla curatrice Simonetta Bassi non hanno questi confini. Basta pensare al contributo dedicato da Saverio Ricci a Domenico Berti, un brunologo che visse nell'Ottocento e operò soprattutto nella seconda metà di tale secolo.

A dare una prima idea del volume sono la *Premessa* di Michele Ciliberto e l'*Introduzione* della curatrice. Per Ciliberto «negli ultimi vent'anni i punti di orientamento degli studi bruniani sono profondamente cambiati». In precedenza è stata l'interpretazione di Frances Yates, col suo *Giordano Bruno e la tradizione ermetica* (Bari 1968), a dominare la ricerca sul Nolano. Nel periodo successivo saranno, non tanto l'ermetismo, quanto gli scritti bruniani sul pensiero lulliano, sulla mnemotecnica e sulla magia a richiamare l'attenzione, e ciò mentre per la critica la stessa immagine del Rinascimento e le idee che ci si era fatte sul rapporto tra Rinascimento e mondo moderno, tra storia e storiografia, subiranno importanti cambiamenti di prospettiva. Per Bassi è stato anzitutto il rapporto tra uomo e natura, e quindi la nuova antropologia bruniana, a imporsi nel convegno di Pisa del 2009, il che ha indotto a «fare i conti con il flusso incessante della materia infinita» messo in campo dal Filosofo. «La particolare prospettiva bruniana è stata poi letta attraverso il prisma della sua incidenza nella cultura europea a lui più vicina – Shakespeare fra tutti – e all'interno delle complesse vicende culturali e ideologiche dei primi anni dell'Unità d'Italia».

Nelle pagine che seguono i primi tre relatori del Convegno si soffermano sull'utilizzazione che Bruno fece della combinatoria lulliana e dell'arte della memoria. Alludiamo a quanto scrivono Maurizio Cambi (*Giordano Bruno e gli usi molteplici della combinatoria lulliana*), Marco Matteoli (*Immaginazione, conoscenza e filosofia: l'arte della memoria di Giordano Bruno*) e Annarita Angelini (*Bruno: tra enciclopedia, architettura, memoria e metodo*).

Ciò che sorprende di più nel confronto tra gli scritti di Lullo e quelli di Bruno è la scarsità di suggerimenti del primo per arricchire la *retentio* e l'abbondanza di indicazioni presentate dal secondo nel potenziarla. La mnemotecnica – ripeterà Bruno, sulla scia del suo inventore spagnolo, ai docenti dell'Università di Wittenberg – «apre la via e consente di acquistare ogni arte» se viene utilizzata servendosi di tutte le sue potenzialità. Nell'arte della memoria come è vista da Bruno la fantasia ha, inoltre, un ruolo di grande rilievo (si pensa per immagini) e il laboratorio di questa ha uno strettissimo legame sia con le vicissitudini della natura che con la concezione

dell'uomo tipiche del suo pensiero. L'*ars memoriae* non ha senso se non porta a un'organizzazione del sapere recepito, da utilizzare poi a dovere. Per tale compito Bruno ricorre a termini quali *enciclopedia*, *architettura*, *metodo*, già rimessi a nuovo e arricchiti di significato negli anni precedenti del Rinascimento, il che non impedisce che il pensatore meridionale li adatti ulteriormente alla sua originale visuale.

Non è l'*ars memoriae* come tale, ma gli *Eroici furori* a essere posti al centro della ricerca di altri tre studiosi della raccolta: quella di Salvatore Carrannante («*Questi furori... non son oblio. Entusiasmo, memoria e razionalità negli Eroici furori*») e quelle che mettono a fuoco l'aspetto poetico del dialogo. Ci riferiamo, nel secondo caso, all'intervento di Maria Pia Ellero (*La poesia e il tempo. Le due poetiche dei Furori*) e a quello di Rosanna Camerlingo (*Dark ladies: natura e poesia nei Sonetti di Shakespeare e negli Eroici furori di Bruno*).

Gli "eroici furori" di Bruno hanno le loro radici nei furori del *Fedro* platonico, pur disponendo di una razionalità che quelli ignorano, e questo purché il sapiente, nella sua faticosa ascesa vicissitudinale verso il divino e il tutto, se ne lasci possedere conservando tutta la ricchezza della sensualità, ma senza gli aspetti negativi di questa. Ciò sta a dire che per Bruno l'eroico furore «non è mai perdita di sé» ma sempre coscienza, razionalità, oltre che apporto dell'istinto. Significativo in proposito è il fatto che il Nolano, «per chiarire la natura eminentemente razionale del furore eroico elenchi per primo tra i suoi tratti distintivi il suo essere memoria» (opposta all'"oblio", presente in altre forme di furore), incomprendibile senza l'intelligenza e la conoscenza. Ma il nostro Filosofo non si limita, nel famoso dialogo, ad arricchire da par suo il concetto di "furore". Egli trova il modo di fornirci pure un inconsueto concetto di poesia. Questa per lui, da una parte, a differenza della storia, presenta solo i fatti degni di essere ricordati o come essi astrattamente parlando potevano accadere, il che è lo stesso che sottrarli al tempo, dall'altra, ritrae la realtà ideale sottraendola alla vicissitudine. Quanto al confronto con lo Shakespeare dei *Sonetti*, tutto fa pensare che il drammaturgo inglese abbia potuto conoscere gli *Eroici furori* in un noto circolo culturale della Londra del suo tempo e che il particolare linguaggio amoroso da lui adoperato nei confronti della "dama scura" (caccia, febbre, desiderio furioso, rabbia e rivendicazione, tormento e godimento) non faccia che riprendere quello antipetrarchista e passionale che Bruno aveva usato nell'ultimo dei suoi dialoghi per mettere i pochi privilegiati provvisti delle relative condizioni in contatto intimo, sia pure per un istante, con la divinità presente nel fondo di una natura-"ombra" in continuo flusso, farli in certo modo inghiottire da essa, far sì cioè che almeno per un momento il cacciatore la caccia e la preda, come nel mito di Atteone, divengano tutt'uno.

Di tutt'altra natura gli altri due contributi: quello della curatrice Bassi e quello del già menzionato Ricci. Per Bassi (*Giordano Bruno e le traduzioni*) il filosofo arso a Roma in Campo dei Fiori era sensibilissimo alle traduzioni, perché attraverso di esse poteva essere colta o meno la vera interpretazione di una visuale filosofica. Non per niente Bruno si lamenterà sempre dei suoi critici che, a suo parere, interpretavano in maniera distorta il proprio pensiero. La semplice traduzione non serve, egli sembra dire contro i pedanti di tutti i tempi, se non diventa anche traduzione di tutto un pensiero o di una civiltà in un contesto temporale e linguistico diverso. Ciò che sempre importa è la comprensione profonda di un testo e di un autore.

Ricci, nel suo contributo dal titolo *La brunistica italiana nell'Ottocento. Note su Domenico Berti*, presenta Berti – già oggetto di una sua precedente e più corposa indagine – soprattutto nella sua veste di indefesso e quasi maniacale ricercatore di scritti inediti di o su Bruno. Ma Berti era un cattolico convinto che, nello stesso tempo, non aveva difficoltà a far trasparire la sua ammirazione per quanti in passato si erano ribellati alla chiesa nel settore strettamente scientifico. Questo duplice risvolto gli suscitava la diffidenza sia di quanti non condividevano il suo moderato integralismo sia dei cattolici più impegnati e ligi alla chiesa ufficiale. Difficilmente, del resto, sarebbe stato possibile che le cose andassero diversamente all'epoca della cosiddetta "brunomania" (il termine venne introdotto da *La Civiltà Cattolica*) e dell'erezione del monumento a Giordano Bruno in Campo dei Fiori. Ma questo non impedì a Berti di far valere il suo pensiero, forte anche del proprio ruolo di professore universitario prima a Torino e in seguito a Roma, di deputato e poi di senatore al Parlamento, di ministro dei governi liberali del tempo. E ciò grazie anche alla sua pubblicazione della prima biografia completa del filosofo proveniente dai domenicani di Napoli (*La vita di Giordano Bruno da Nola*, Torino 1868), ritenuta da numerosi studiosi del tempo – anche se non molto apprezzata dal neohegeliano Bertrando Spaventa e da un cattolico liberale come Ruggero Bonghi – di buon livello per la ricostruzione della vita di Bruno (cosa in cui verrà poi soppiantata da quella novecentesca di Spampinato), in quanto scritta con l'intento critico di stabilire in base ai documenti le numerose e travagliate tappe dell'esistenza del Nolano. La biografia di Berti – quella soprattutto della seconda edizione (1889), arricchita tra l'altro dall'inedita documentazione del Sant'Ufficio romano – verrà così a costituire un prezioso *vademecum* per quanti affrontavano la lettura dell'edizione nazionale in tre volumi degli scritti latini del Nolano, data alla luce in Italia negli anni 1879-1891 e riedita in edizione anastatica in Germania nel 1962. Ricci documenta i rapporti che Berti ebbe con almeno uno (Felice Tocco) dei cinque autori di tale ancora valida edizione. [Michele Miele]